

III LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

10 APRILE 1956

LXXVII SEDUTA (Pomeridiana)

MARTEDI 10 APRILE 1956

Presidenza del Vice Presidente MONTALBANO

indì

del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA

INDICE

	Pag.
Disegni di legge (Annuncio di presentazione e di invio alle Commissioni legislative)	1981
(Annuncio di presentazione)	1982
(Ritiro)	1982
(Richiesta di procedura, di urgenza)	1982
STAGNO D'ALCONTRES, Assessore delegato al bilancio, agli affari economici ed al credito	1982
PRESIDENTE	1983
Disegno di legge: « Autorizzazione di spesa di lire 25miliardi per la costruzione di case popolari » (127) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	1984, 1993, 1994, 1997, 1998, 1999
	2000, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006
FASINO *, Assessore ai lavori pubblici	1984, 1993, 1995, 2000
	2001, 2004, 2005
MAJORANA, Presidente della Commissione e relatore	1989, 1994, 1996, 1998, 1999, 2001, 2005
COLOSI	1994, 1998, 1999, 2002
RESTIVO *	1994
NICASTRO *, TUCCARI	1995, 1997
STAGNO D'ALCONTRES *, Assessore delegato al bilancio, agli affari economici ed al credito	1996, 2000, 2003
MONTALTO	1997, 1998
	2005
Interpellanze (Annuncio)	1983
Interrogazioni (Annuncio)	1983
Proposte di legge:	
(Annuncio di presentazione e di invio a commissioni legislative)	1982
(Annuncio di presentazione)	1982

processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annuncio di presentazione e di invio alle Commissioni legislative di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge, di iniziativa governativa, che sono stati inviati alle Commissioni legislative di seguito indicate:

— « Studi e ricerche di materiale radioattivo » (211), presentato il 30 marzo 1956: alla 4^a Commissione legislativa « Industria e commercio », in data 9 aprile 1956;

— « Norme sulla delega di firma a funzionari preposti alla direzione di uffici centrali dell'Amministrazione regionale » (212), presentato il 30 marzo 1956: alla 1^a Commissione legislativa « Affari interni ed ordinamento amministrativo », in data 9 aprile 1956;

— « Istituzione del corpo regionale delle miniere » (213), presentato il 30 marzo 1956: alla 1^a Commissione legislativa « Affari interni ed ordinamento amministrativo », in data 9 aprile 1956;

— « Autorizzazione a bandire concorsi per l'ammissione nei ruoli del personale dell'Amministrazione centrale della Regione » (216), presentato il 6 aprile 1956: alla 1^a Commissione legislativa « Affari interni ed ordinamento amministrativo », in data 9 aprile 1956;

— « Istituzione del ruolo del personale ausiliario per la conduzione degli autoveicoli »

La seduta è aperta alle ore 18,15.

GIUMMARRA, segretario, dà lettura del

III LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

10 APRILE 1956

(218), presentato il 6 aprile 1956: alla 1^a Commissione legislativa « Affari interni ed ordinamento amministrativo », in data 9 aprile 1956;

— « Norme integrative della legge di riforma agraria in materia di vendite per la formazione della piccola proprietà contadina » (219), presentato il 7 aprile 1956: alla 3^a Commissione legislativa « Agricoltura ed alimentazione », in data 10 aprile 1956.

Annunzio di presentazione e di invio alle Commissioni legislative di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti proposte di legge, di iniziativa parlamentare, che sono state inviate alle Commissioni legislative, per ciascuna indicate:

— dagli onorevoli Taormina, Russo Michele, Bosco, Buccellato, Calderaro, Carnazza, Denaro, Franchina, Lentini e Martinez, in data 28 marzo 1956:

« Recepimento della legge nazionale 23 marzo 1956, n. 136 » (210): alla 1^a Commissione legislativa « Affari interni ed ordinamento amministrativo », in data 9 aprile 1956;

— dagli onorevoli Marraro, Colajanni, Mazzia, Coniglio, Majorana Claudio, Carnazza e Montalto, in data 3 aprile 1956:

« Borsa di studio professor Francesco Guglielmino » (214): alla 6^a Commissione legislativa « Pubblica istruzione », in data 9 aprile 1956;

— dall'onorevole Restivo, in data 5 aprile 1956:

« Norme per la rappresentanza e difesa in giudizio dell'Amministrazione regionale siciliana » (215): alla 1^a Commissione legislativa « Affari interni ed ordinamento amministrativo », in data 9 aprile 1956;

— dagli onorevoli Vittone Li Causi Giuseppina, Calderaro, Marraro, Messana, Lentini, Jacono, D'Agata e Nicastro, in data 6 aprile 1956:

« Istituzione di scuole materne in Sicilia » (217): alla 6^a Commissione legislativa « Pubblica istruzione », in data 9 aprile 1956;

— dall'onorevole Nigro, in data 22 marzo 1956:

« Costituzione del Centro di studi per la storia della filosofia in Sicilia » (220): alla 6^a Commissione legislativa « Pubblica istruzione »;

, in data 10 aprile 1956;

— dall'onorevole Nigro, in data 22 marzo 1956:

« Finanziamento dell'Istituto universitario di magistero di Catania » (221): alla 6^a Commissione legislativa « Pubblica istruzione », in data 10 aprile 1956.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato, in data odierna, il seguente disegno di legge di iniziativa governativa:

— « Variazioni di bilancio per l'anno finanziario 1955-56 (terzo provvedimento) » (230).

Annunzio di presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti proposte di legge, di iniziativa parlamentare:

— dagli onorevoli Cipolla, Ovazza, Colajanni, Cortese, Saccà, D'Agata, Jacono, Renda e Messana, in data 9 aprile 1956:

« Attuazione della riforma agraria per le terre vendute dopo il 27 dicembre 1950 » (228);

— dall'onorevole Cimino, in data 10 aprile 1956:

« Provvedimenti per la profilassi della tubercolosi bovina » (229).

Annunzio di ritiro di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo ha ritirato, in data odierna, il disegno di legge « Provvedimenti per il funzionamento dell'Ente autonomo orchestra sinfonica siciliana » (224), annunziato il 9 aprile 1956.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di un disegno di legge.

STAGNO D'ALCONTRES, Assessore delegato al bilancio, agli affari economici ed al credito. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STAGNO D'ALCONTRES, Assessore delegato al bilancio, agli affari economici ed al credito. Chiedo la procedura d'urgenza, con relazione orale, per l'esame del disegno di legge numero 230, testé annunziato.

PRESIDENTE. La richiesta sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta per le determinazioni dell'Assemblea.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

GIUMMARRA, segretario:

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore all'agricoltura, alla bonifica ed alle foreste, per conoscere per quali motivi non si sia ancora proceduto alle elezioni degli organi direttivi del Consiglio di bonifica di Gela. »

Sta di fatto che nel 1952, a seguito di sentenza del Consiglio di giustizia amministrativa, vennero indette le elezioni, senonchè le stesse vennero rinviate per il motivo che, non essendo taluni proprietari in reale possesso dei terreni loro attribuiti, si dispose la revisione delle liste.

Conseguentemente, nel giugno 1955, le liste vennero aggiornate e pubblicate negli albi dei comuni interessati, però, a tutt'oggi le elezioni non sono state indette. » (445) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

MONTALTO.

« All' Assessore delegato al turismo, allo spettacolo ed allo sport, per conoscere se intende farsi parte attiva per ottenere il mantenimento della « Dieci ore notturna messinese » e ciò in considerazione che la Commissione interministeriale del Ministero dei trasporti ha rigettato la richiesta di autorizzazione per la corsa della « Dieci ore notturna messinese ». »

Richiama l'attenzione dell' Assessore sulla importanza della manifestazione, incoraggiata dallo stesso Assessorato per il turismo e sul fatto che il provvedimento di diniego alla autorizzazione non è stato preceduto da sopralluogo tecnico e da indagini sul luogo eseguite da tecnici capaci. » (446)

CELI.

« Al Presidente della Regione, per conoscere:

1) quali provvedimenti intende adottare per venire incontro alle legittime richieste avanzate dai dipendenti comunali di Palermo

al Commissario straordinario e da questi finora respinte;

2) quali provvedimenti intende adottare, in particolare, perché il Commissario receda dall'atteggiamento intimidatorio ed illegale assunto nei confronti dei dipendenti comunali che vengono arbitrariamente diffidati a riprendere servizio in base a norme fasciste incompatibili con la Costituzione e con il diritto di sciopero espressamente in essa sancito. » (447)

CIPOLLA.

PRESIDENTE. Comunico che le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interpellanze presentate alla Presidenza.

GIUMMARRA, segretario:

« Al Presidente della Regione, per conoscere:

1) se sia informato del fatto che il Commissario straordinario del Comune di Palermo, durante lo sciopero dei dipendenti comunali, ha inviato ad un gruppo di essi, in data 4 aprile, una diffida con la quale li ha invitati a riprendere subito servizio con l'avvertimento che, in caso di non ottemperanza, avrebbe emesso provvedimenti a loro carico, a norma dell'articolo 335 del testo unico della legislazione comunale e provinciale, approvato con D.P.R.S. del 9 giugno 1954, numero 9;

2) se non ritenga che tale diffida costituisca un atto non soltanto amministrativamente ma anche moralmente e penalmente illecito, in quanto diretto a costringere i dipendenti comunali a non esercitare il loro diritto di sciopero, tutelato dall'articolo 40 della Costituzione italiana, con la minaccia del grave ed ingiusto danno di essere dichiarati dimissionari volontari o possibili di sanzioni amministrative, disciplinari ed economiche, pur sapendo o dovendo sapere che tali sanzioni non sono applicabili agli impiegati che scioperano per rivendicare diritti sindacali;

3) se, in considerazione di tale comportamento del Commissario al Comune di Paler-

mo, incompatibile con l'alta funzione e col senso di responsabilità che dovrebbe guiderlo nel suo ufficio, non ritenga necessario che egli venga rimosso e sostituito da altro funzionario. » (74)

VARVARO - MACALUSO -
TAORMINA - CIPOLLA.

« All'Assessore alla pubblica istruzione:

1) Per conoscere quali disposizioni intenda emanare a chiarimento dei comma 11 e 12 dell'articolo B della tabella per la valutazione dei titoli per la formazione delle graduatorie nei concorsi magistrali.

Secondo detti comma il servizio prestato dalle maestre nelle colonie estive sarebbe valutato nella misura di punti 1,25 e di punti 1, a seconda che si tratti di direttrice o guardarobiera, assistente sanitaria, etc.

Poichè detto servizio prestato per uno o due mesi nelle colonie estive è riservato solo alle maestre, è evidente che il conseguente punteggio metterebbe in condizioni di inferiorità i maestri che detto servizio non possono prestare.

2) Per chiedere che, al fine di limitare le conseguenze dannose della disposizione, sia valutato solo il servizio prestato nelle colonie gestite direttamente dalla Regione, negli anni 1954 e 1955 e, possibilmente, in misura non superiore a punti 0,50. » (75)

IMPALA MINERVA.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
« Autorizzazione di spesa di lire 25miliardi
per la costruzione di case popolari » (127).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge « Autorizzazione di spesa di lire 25miliardi per la costruzione di case popolari ».

Comunico che il Presidente della Commissione e relatore, onorevole Majorana, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana,
fa voti

che nell'applicazione della legge numero 127 venga, da parte del Governo, promossa l'introduzione di criteri di unificazione nella progettazione e, comunque, l'uso degli appalti-concorso, a norma delle vigenti leggi. » (45)

Ricordo che la discussione generale sul disegno di legge in esame ha avuto inizio nella seduta pomeridiana del 23 marzo 1956 ed è proseguita nelle sedute pomeridiane di ieri ed antimeridiana di oggi.

Non essendovi altri iscritti a parlare, ne ha facoltà il Governo.

FASINO, Assessore ai lavori pubblici. Signor Presidente, signori colleghi, la scarsa presenza di deputati in Aula non sembrerebbe attestare un'eccessiva rilevanza dell'argomento, che invece ha appassionato l'Assemblea per parecchi giorni, nel corso della discussione su questo disegno di legge numero 127, il quale, se si presenta nella sua intitolazione con la veste dimessa di « Autorizzazione di spesa di lire 25miliardi per la costruzione di case popolari », ha invece, nella sua sostanza, una rilevanza ed un'importanza fondamentale per la vita economica e soprattutto sociale della nostra Isola.

Non mi indulgerò nel rilevare l'importanza del problema della casa, problema dibattuto, problema ampiamente penetrato nella coscienza popolare, nella mente dei governanti e nei provvedimenti legislativi, che, ormai da circa otto anni a questa parte, e dal Governo nazionale e dal Governo regionale si sono venuti proponendo dalle assemblee legislative e realizzando. Il problema della casa per necessità, per urgenza, per gli effetti morali connessi non è, il più delle volte, secondo al problema stesso del pane quotidiano, anzi, come è stato egregiamente detto, si potrebbero considerare il problema della casa e quello del pane come un unico problema a cui è legata la possibilità di esistenza della persona umana e quindi la possibilità della sua elevazione morale e sociale; per non ricordare i riflessi che, soprattutto dal punto di vista della vita familiare, dell'unità della famiglia e dell'educazione dei figli, oltreché della convivenza, il problema stesso pone rileva.

Il problema della casa ha trovato un'eco profonda nelle dichiarazioni del Presidente dell'attuale Governo, l'onorevole Alessi, e mette conto ricordare la precisa formulazione della parte del programma di governo, a detto problema relativa; anche perchè si è accennato, da parte di alcuni colleghi intervenuti nel dibattito, ad una certa impostazione particolaristica del problema, cosa che invece non è affatto rilevabile dalle parole del Presidente della Regione, il quale ha parlato di un piano che cercherà di soddisfare, per quanto è possibile, l'esigenza della casa, soprattutto per le categorie meno abbienti e più sfortunate dal punto di vista della sistemazione ambientale.

Diceva appunto il Presidente della Regione che una seconda direttiva di marcia sarà la casa; e aggiungeva che i piani sociali di questi prossimi quattro anni, saranno i piani delle case minime cui ormai non può più provvedere l'iniziativa privata per l'assoluta mancanza di corrispondenza del reddito a qualsiasi pur modesto capitale impiegato. Noi intendiamo, concludeva, promuovere una favorevole dichiarazione del Ministro dei lavori pubblici circa l'affidamento del Governo nazionale sulla legge delle case; e sulla base di tale affidamento programmare un piano di soddisfazione dei bisogni rilevati dall'Ammirazione regionale. Una impostazione, dunque, concreta, che tiene conto delle possibilità attuali di risoluzione del problema, ma cerca di andare avanti verso il progresso economico e sociale dell'Isola. E vorrei dire, a titolo di completamento del pensiero del Presidente della Regione, che, nel mio discorso sul bilancio, parlai di una politica della casa, che si doveva gradualmente realizzare, e che dimostra la chiarezza delle idee che questo Governo ha in merito al problema della casa stessa.

Da parte di qualche collega si è accennato appunto alla mancanza di idee chiare da parte del Governo nella impostazione e nella risoluzione di questo problema. Mi si consentirà di rileggere quanto io a proposito della casa dissi in questa Assemblea; ciò che dimostrerà come, invece, già fin dall'inizio del mese di ottobre concretamente si pensava al problema stesso. Nel mio discorso del 23 ottobre 1955 affermavo, riallacciandomi alle dichiarazioni del Presidente della Regione, che a seconda direttiva dell'attività dell'Assessorato ai lavori pubblici sarebbe stata la politica

della casa. Precisavo, poi, — e mi piace qui ripeterlo — quali, secondo me, dovessero essere i principi di questa nostra attività: « Pre-disporre un piano quinquennale, già annunciato dal Presidente della Regione, dopo una esatta rilevazione degli effettivi bisogni continuando sulla via tracciata dalle leggi regionali con ulteriori finanziamenti ». Era, dunque, duplice la direttiva: tener fede al passato, continuando ciò che di buono era stato fatto, e predisporre un piano quinquennale. Aggiungevo ancora a proposito della risoluzione del problema, al punto terzo: « Risolvere il problema della casa, secondo un criterio di gradualità che dovrebbe essere il seguente: a) eliminazione dei ricoveri di fortuna; b) risanamento e bonifica edilizia; c) riduzione dell'indice di affollamento. »

Sono costretto a ritornare su questa impostazione graduale, che noi abbiamo dato alla risoluzione del problema della casa, per ribadire che la nostra azione deve essere rivolta anzitutto alla eliminazione dei ricoveri di fortuna (grotte, baracche, scantinati, abitazioni in edifici pubblici, sia pur fatiscenti) e, successivamente al risanamento ed alla bonifica edilizia e infine alla riduzione degli indici di affollamento. E' necessario che, attraverso i nostri provvedimenti legislativi, seguiamo proprio questo processo graduale di sviluppo nella risoluzione del problema e che non abbiniamo il problema degli aggrottati, dei barracati o degli abitanti in edifici pubblici col problema del risanamento urbano vero e proprio, col problema infine della riduzione degli indici di affollamento. Si comprenderà infatti che, se sommiamo insieme e conglobiamo i tre problemi particolari, che attengono sempre al problema generale della casa, avremo delle cifre, in ordine al numero degli alloggi e dei vani da costruire, che ci sbalordiranno e ci faranno apparire il provvedimento in esame — col quale ben 50 miliardi dovranno complessivamente essere destinati, tra Stato e Regione, alla risoluzione del problema degli aggrottati e baraccati — come un provvedimento e come uno stanziamento assolutamente insufficienti a far sia pure un semplice passo avanti nella risoluzione del problema stesso.

E anche in ordine al problema dei fitti, delle pigioni, io allora aggiungevo che sarebbe stato opportuno seguire un criterio di gradualità e tenere presente se non fosse il caso,

III LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

10 APRILE 1986

pur con l'intenzione di dare successivamente la casa in proprietà, di far pagare inizialmente soltanto modestissime pigioni, con cui poter far fronte alla manutenzione della casa e provvedere alle spese di gestione. Era anche indicata con moderazione la via che intendeva seguire per quanto attiene in maniera particolare al problema delle pigioni modeste. Penso dunque che avere ricordato questi precedenti giovi a ricondurre la discussione di questo disegno di legge nelle sue giuste proporzioni e sui suoi esatti binari.

Entriamo, dunque, nel merito. Il disegno di legge si presenta come un piano unitario e massivo di interventi, che sintetizza le provvidenze dello Stato con quelle della Regione, dopo gli sforzi fino ad ora operati sia dallo Stato sia dalla Regione. Abbiamo avuto modo di ricordare ai colleghi dell'Assemblea quali sono state le tappe di questa progressiva e generale legislazione regionale a favore delle case per i meno abbienti, dalla legge del 1949, che ha preceduto la stessa legge Fanfani e il relativo piano, alle leggi successive del 1952, del 1953, del 1954 e del 1955 e adesso del 1956, tutte contenenti provvidenze a favore dell'edilizia popolare e dell'edilizia minima popolare; per non parlare dei risultati, che anche nella nostra Sicilia sono notevolissimi, realizzati dagli interventi statali.

Quali i totali di questi interventi? E' bene che si conosca lo sforzo concreto che fino ad oggi è stato operato dalla Regione siciliana: in complesso — e lo abbiamo detto nella nostra relazione — per quanto attiene all'attività regionale nel settore dell'edilizia popolare abbiamo i seguenti dati riassuntivi: alloggi costruiti 6mila600 per complessivi 24mila651 vani; alloggi in corso di costruzione o di prossimo inizio 7mila695 per un numero complessivo di 36mila84 vani; lavori in corso di appalto, 2mila354 alloggi per 11mila548 vani; progetti in corso di approvazione 588; progetti in corso 1340; per un totale complessivo di costruzioni già realizzate o in corso di realizzazione di 18mila629 alloggi per 82mila319 vani. La spesa totale sopportata dal bilancio della Regione, sia direttamente sia attraverso il contributo a mutui, ammonta a 38miliardi 54 milioni 787mila 884 lire. Quindi, un impegno massivo che ha dato risultati soddisfacentissimi: oltre 18mila nuovi alloggi — ripeto — per oltre 82mila vani, sono stati già costruiti o sono in corso di costruzione.

Queste non sono delle previsioni o delle ipotesi relative ad impegni di spesa; sono realizzazioni concrete — o dal punto di vista della materiale costruzione o dal punto di vista tecnico che indica la spesa o il numero dei vani possibili a costruirsi — su cui mi sembra non possa sorgere discussione.

Se all'impegno della Regione siciliana aggiungiamo l'impegno dello Stato che, per opere a sovvenzione, ha stanziato per la Sicilia contributi per lire 20miliardi 92milioni 434mila lire — di cui soltanto sei miliardi e mezzo sono relativi a lavori da iniziarsi, mentre per 14miliardi si tratta di lavori già realizzati o in corso di realizzazione — abbiamo un impegno complessivo fra Stato e Regione, in quest'ultimo quinquennio, nella nostra Sicilia, che assomma a 58miliardi 147milioni 221mila 884 lire.

Mi sembra, quindi, che siamo veramente nella condizione di poter affermare che l'impegno, finora realizzato concordemente fra Stato e Regione per la nostra terra, sia un impegno di rilevantissime dimensioni. A questo va aggiunto lo sforzo di costruzioni che è stato compiuto dall'I.N.A.-CASA.

Ho sentito qualche collega lamentarsi della scarsezza delle costruzioni dell'I.N.A.-CASA nella nostra Regione. Debbo ricordare, però, che anzitutto le costruzioni I.N.A.-CASA in Sicilia non sono scarse e che peraltro l'I.N.A.-CASA costruisce in relazione all'importo dei contributi che per ogni zona vengono versati. In sostanza, la Sicilia e l'Italia meridionale in genere hanno potuto ottenere un cospicuo complesso di costruzioni di alloggi, soltanto perché nella legge istitutiva è stabilito che non meno di un terzo di tutte le costruzioni debbono essere realizzate nell'Italia meridionale e insulare. Ciò fu stabilito nella legge, appunto perché era presente, nella mente del legislatore, la particolare situazione di deficienza di impiego di mano d'opera, di salariati, soprattutto di lavoratori dipendenti con costanza di impiego dalle industrie, che avrebbe necessariamente portato ad una sperequazione grave fra le costruzioni nell'Italia settentrionale e centrale e quelle dell'Italia meridionale e insulare. Una discussione in questo settore la possiamo quindi proporre soltanto nell'ambito della quota di un terzo prevista nella legge.

Naturalmente se lo sforzo complessivo è rilevantissimo e va sottolineato per nostro con-

forto e per conforto di chi ancora soffre per mancanza di alloggi — perchè il bene operato è buona speranza che si continui a bene operare — certamente il bisogno rimane ancora rilevante; e nessuno si è mai sognato di non ammetterlo. Nella nostra relazione, anzi, non dico che abbiamo voluto esagerare, ma abbiamo riportato dati che erano un po' di dominio comune e ritengo che si debbano ridimensionare. Per questo ho parlato, nel discorso sul bilancio, della necessità di un'indagine più accurata in questo settore; abbiamo parlato di 19mila223 alloggi, costituiti da grotte e da baracche, esistenti ancora nella nostra Isola; abbiamo parlato di un minimo di 65mila alloggi da costruire se vogliamo risanare e ridurre l'indice di affollamento; abbiamo parlato di una previsione di spesa di 190miliardi. Di conseguenza, non si potrà accusare il Governo di aver minimizzato le dimensioni del problema della casa nella nostra terra.

I problemi restano rilevanti; ciò però non vuol dire che lo stanziamento previsto nel presente disegno di legge non contribuisca, in maniera notevole, alla soluzione di essi. Anche a far buono il dato di 190miliardi, i 50miliardi costituiscono, infatti, più di un quarto del fabbisogno massimo ipotizzato. Chè, se poi volessimo ridimensionare la cifra, che noi stessi abbiamo indicato, potrei citare il piano statistico aggiornato fino al 31 marzo del 1955, predisposto, per conto del Ministero, dal Provveditorato alle opere pubbliche della Sicilia. Il Provveditorato ha compiuto una indagine, a quanto mi è stato riferito, particolarmente accurata; tale indagine dà come risultati definitivi, al marzo 1955, un complesso di baracche e di grotte, ancora non eliminate, per 13mila476 unità, mentre nella nostra relazione si parla di 19mila unità.

La stessa indagine compiuta dal Provveditorato, reca, per quanto riguarda le necessità più urgenti, la cifra di 103mila734 vani ed indica un fabbisogno ulteriore di 176mila225 vani; cioè, complessivamente, da parte del Provveditorato si indica un fabbisogno di 280 mila vani circa, mentre noi, nella nostra relazione, parliamo di oltre 400mila vani.

Come si vede, sono delle cifre discordanti che derivano dalla diversità dei metodi di indagine. Anche le nostre cifre non sono il risultato di un'indagine statistica fatta luogo per luogo, bensì di un'indagine che è stata

compiuta con il metodo del campione.

Detto questo, possiamo intrattenerci sulle caratteristiche del presente disegno di legge. Abbiamo già parlato di un piano unitario e massivo, che è unitario anche nella sua strutturazione interna, sia nella visione che ha della costruzione (connessione tra l'area, la casa ed i servizi); sia nel sistema dell'esame tecnico dei progetti e della loro approvazione, attraverso una Commissione unica che approvi anche i progetti tecnici relativi ai servizi; sia, infine, nella possibilità che il presente disegno di legge offre di integrare, come è stato detto, il finanziamento statale con finanziamenti regionali.

Il Presidente della Regione ed anche io, nel discorso sul bilancio, abbiamo parlato di un piano quinquennale, mentre nel disegno di legge si parla di un piano di finanziamento settennale; devo, al riguardo, avvertire i colleghi di non fermarsi alla parte formale, ma di andare alla sostanza, cioè alla struttura del provvedimento legislativo. Il nostro disegno di legge è concegnato in tal modo che, se dal punto di vista tecnico potremo accelerare i tempi della progettazione e dell'esecuzione delle opere, fino a ridurli a tre anni, avremo la possibilità di finanziare tutto il piano complessivo anche in tre anni.

In sostanza, la suddivisione del piano in sette anni riguarda le possibilità di bilancio, mentre è noto che la nostra struttura amministrativa, per tutte le leggi di finanziamento pluriennale, consente la realizzazione anticipata del programma senza che questo comporti degli intralci. In questo senso potremmo parlare di un piano anche inferiore ai cinque anni, sempre che fosse possibile, tecnicamente, oltre che economicamente consigliabile, accelerare a tal punto le costruzioni da ridurre il piano da quinquennale a quadriennale. Quindi, non è il caso di porre una questione su questo punto perché, se il finanziamento è previsto in sette anni, l'impiego di questo finanziamento può realizzarsi in tempi anche inferiori.

Passando ad altro argomento vorrei far rilevare che, se si fossero tenuti presenti un po' di più la lettera e lo spirito dell'articolo 2 del disegno di legge, probabilmente avremmo evitato delle discussioni che si sono rivelate in buona parte oziose.

Tale articolo stabilisce che « le case costruite ai sensi della presente legge sono

III LEGISLATURA

1988 —

10 APRILE 1956

«assegnate in locazione semplice o con patto di futura vendita e di riscatto a coloro che abitano in grotte, baracche, scantinati e simili...». Questa è la prima e più disagiata categoria di cittadini, a cui si riferisce il nostro disegno di legge.

Naturalmente non mi pare logico da una parte criticare la esiguità delle somme stanziate per la soluzione di questo problema e dall'altra presentare proposte di allargamento del numero dei beneficiari della legge, attraverso la istituzione di nuove categorie; cosa che noi possiamo fare, ma che va inquadrata nello spirito di questo provvedimento legislativo.

Innanzitutto le grotte, le baracche devono scomparire, poi provvederemo per gli scantinati e poi ancora per gli alloggi pericolanti o igienicamente inidonei e poi ancora per coloro che abitano edifici pubblici e, se volete, per coloro che abitano nelle locande; ma che ci sia una graduazione dei bisogni e quindi una gradualità del nostro venire incontro a questi stessi bisogni. Se li mettiamo tutti insieme finiremo col non fare niente per nessuno.

Sarebbe meglio che si dicesse: dalla Sicilia, attraverso questo nostro disegno di legge, potremo fare concretamente scomparire gli alloggiati in grotte e baracche. E sarebbe già tanto, nel 1956, poter cominciare ad affermare con concretezza che realmente questo diseredito della civiltà moderna della nostra Isola verrà a scomparire.

Ci saranno quartieri da risanare, perché, specialmente nelle grandi città, il problema delle grotte e delle baracche è un problema molto relativo, tranne la situazione particolare di qualche centro; ma è chiaro che è affidato alla saggezza di chi ha la responsabilità della pubblica amministrazione graduare, nel piano, la distribuzione di queste somme, perché si contemplino le varie esigenze, dando un rilievo particolare al problema degli aggrottati e degli imbaraccati.

Mi piace ancora sottolineare — ed al riguardo, nello stesso tempo, ringrazio la Commissione — il contenuto dell'articolo 18 del disegno di legge, il quale, se approvato, consentirà all'Assessore di coordinare tutta la complessa materia dell'edilizia popolare. Ringrazio — dicevo — la Commissione per avere aggiunto questo articolo, che risponde ad un mio voto espresso in occasione della discussione del bilancio, di riordinare tutta la

materia dell'edilizia popolare, semplificando ed unificando per quanto riguarda l'organo che deve assegnare gli alloggi. La proposta della Commissione viene proprio incontro al programma e al desiderio dell'Assessore; penso che se l'Assemblea approverà l'articolo 18, si farà un passo avanti in questo campo.

Debbo dare anche qualche risposta particolare, ad alcune osservazioni che mi sono state fatte. Da parte di alcuni onorevoli colleghi, mi si è detto che questo disegno di legge è molto lacunoso e molto generico. Da parte di un collega ingegnere mi è stato domandato — partendo dall'osservazione che la dizione « case popolari » è molto generica — quale sarà la struttura di queste case. Debbo richiamare all'attenzione del collega che mi ha fatto queste osservazioni — tanto più che egli è un ingegnere — che noi diciamo chiaramente nel disegno di legge qual'è la struttura di queste costruzioni; lo diciamo, collega Colosi, all'articolo 8, laddove ci richiamiamo a diversi articoli della legge 21 aprile 1953, numero 30.

Questa legge, al secondo comma dell'articolo 14 — che nell'articolo 8 è richiamato — prevede che le case da costruire debbono corrispondere alle caratteristiche prescritte dall'articolo 3 delle norme integrative e di attuazione della legge regionale 12 aprile 1952, numero 12. E l'articolo 3 di tale legge si occupa appunto dei vani, della struttura degli alloggi; esso stabilisce che il progetto di massima deve prevedere la costruzione di alloggi di non più di quattro vani oltre gli accessori; fissa le superfici massime degli alloggi secondo il numero dei vani e la categoria, nonché il numero degli accessori e così via.

Come vede, la norma specifica il tipo e il numero dei vani, la superficie, a seconda delle varie categorie in cui gli alloggi sono compresi; specifica il tipo di costruzione. Ed il costo nasce non soltanto dall'appartenenza dell'alloggio ad un determinato tipo, ma anche dai criteri stabiliti — abbiamo già una buona tradizione in questo settore — dalla Commissione, che ha presieduto sino adesso all'esame tecnico della programmazione dell'edilizia popolare, e che è ricordata nel presente disegno di legge, anzi è ampliata perché ampliati sono i suoi compiti e le sue responsabilità.

Quanti vani — si è domandato — e per quale spesa? Abbiamo anche, nella nos-

relazione, chiaramente indicato quale poteva essere presumibilmente il numero dei vani che possono costruirsi con un finanziamento di 50 miliardi, anche a tener conto delle esigenze dei servizi generali. Ed è chiarito anche il problema dei servizi generali.

Nel passato, con 38 miliardi abbiamo potuto costruire 18 mila 629 alloggi; e quindi abbiamo un esempio concreto e non soltanto una vaga ipotesi di lavoro. Penso che con 50 miliardi potremo arrivare a 23 mila alloggi e superare il numero dei 100 mila vani. Anche se dovessimo considerare che, su 50 miliardi, 12 miliardi vanno alle opere connesse, alle spese per aree, per servizi generali (la legge parla di servizi generali e non di servizi pubblici; ed è diverso il piano generale dal piano esecutivo); anche a voler contare su 38 miliardi, riservandone 12 per tutti i servizi generali, abbiamo un'ipotesi di lavoro concreta: abbiamo nel passato con 38 miliardi costruito 82 mila 318 vani. Per conseguenza, vorrei dire che, per male che vadano le cose almeno questa ipotesi di lavoro da parte nostra è presumibile, poiché sino ad ora abbiamo realizzato questi risultati coi finanziamenti ottenuti.

Ed allora, anche se il problema nella sua interezza non è risolto, il problema degli aggrottati e degli imbaraccati è però completamente risolto; e se vogliamo seguire un criterio equitativo e tener conto di alcune esigenze di risanamento urbano, possiamo dire che veramente un grandissimo passo avanti, in questo settore si viene a realizzare attraverso il disegno di legge in esame. In passato siamo arrivati a 38 miliardi attraverso quattro o cinque provvedimenti di legge; adesso raggiungiamo i 50 miliardi proprio con un unico provvedimento legislativo. Ed anche questo mi sembra che sia veramente un progresso.

Si è parlato di aree, di speculazione e delle relative questioni. Io penso che il sistema che noi abbiamo adottato, cioè la possibilità da parte dell'ente costruttore, di espropriare attraverso la legge del 1885 tutto un complesso di aree, da adibire poi a costruzioni anche successive, sia un criterio che consente una doverosa, sana e legittima economia; sicché è da ritenere che la malerba della speculazione sulle aree edilizie, attraverso questo congegno da noi scelto, potrà essere, senza dubbio, molto ridotta.

Si è fatto osservare al Governo che nelle dichiarazioni programmatiche si prevedeva una legge sulle aree. Possiamo assicurare i colleghi dell'Assemblea che il problema delle aree, che non è poi un problema semplice a risolversi come pare, è stato già per ben due volte all'attenzione della Giunta ed un cospicuo materiale è stato di già predisposto. E, se ancora il disegno di legge non è stato presentato a questa Assemblea, è perché, almeno da parte dell'Assessore ai lavori pubblici si è tenuto in Giunta di governo a sottolineare l'opportunità che questo problema venisse inquadrato nella legge sull'urbanistica, che dobbiamo pure presentare a questa Assemblea. Da parte dell'Assessorato per i lavori pubblici non si è mai mancato di render noto attraverso doverose segnalazioni e all'Assessorato per le finanze e ai vari comuni, l'incremento di valore che, attraverso gli impegni per lavori pubblici, si è realizzato in vari settori delle aree comunali. Naturalmente ci siamo serviti degli imperfetti strumenti legislativi, che abbiamo per ora a nostra disposizione. Ma non mi pare che si debba confondere con questo disegno di legge, che ha una sua finalità specifica, quest'altro problema che dovrà pure avere la sua soluzione.

Credo che, con le spiegazioni che ho dato e con le altre che possiamo dare nel corso dell'esame dei vari emendamenti, possiamo concludere: questo è un provvedimento che fa onore al Governo e all'Assemblea; è un provvedimento profondamente umano e cristiano, che negli annali della nostra autonomia contrassegna una data che non morrà. Ed è in questa gioiosa certezza che il Governo invita l'Assemblea a volere votare il passaggio agli articoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

MAJORANA. Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'ampia discussione e la brillante esposizione dell'onorevole Assessore, ben poco avrei da aggiungere. Tuttavia, ritengo che, data l'attività che ha svolto la Commissione dei lavori pubblici, sia doveroso illustrare sinteticamente quanto è stato il frutto di questo esame approfondito, attraverso il quale la Commissione ha riordinato il testo

dandogli un più organico assetto e rendendo un servizio all'Assemblea ed al Governo, come lo stesso Assessore ha riconosciuto.

Un'osservazione preliminare, su cui siamo tutti d'accordo, ma che è bene ripetere, concerne il fatto che, purtroppo, nonostante il problema della casa e dell'abitazione popolare sia stato dibattuto nelle assemblee legislative, in consensi, sulle riviste, i dati di cui è possibile disporre non sono facilmente accessibili. Le stesse discrepanze di dati che rilevava l'Assessore sono la prova di quanto osservo: non si è ancora unificato il sistema di indagine sulla materia dell'edilizia popolarissima.

Questa è veramente una carenza gravissima; ed io penso che il Governo regionale si renderebbe meritorio di fronte a tutta la Nazione, e non solo di fronte alla Sicilia, se potesse finalmente disporre in questa materia, di dati veramente concreti, precisi, perlomeno per quanto riguarda l'edilizia sovvenzionata e pubblica. Non siamo in grado di conoscere esattamente il volume delle costruzioni finanziate o sovvenzionate dallo Stato. Questa è la realtà, della quale dobbiamo dolorosamente prendere atto e dalla quale dobbiamo allontanarci, se vogliamo affrontare organicamente, come è necessario, il problema della casa e soprattutto quello della casa per i ceti meno abbienti. In sostanza i vari oratori, compreso lo stesso Assessore, hanno considerato il problema attraverso i dati di cui si dispone e che non si possono contestare in mancanza di dati più precisi.

Dobbiamo eliminare, anzitutto, le abitazioni malsane. Questo provvedimento vi riesce per il 90 per cento se non per il 100 per cento. Questo credo sia un risultato di una portata notevolissima. E' vero che il Governo nazionale è già su questa strada, ma certamente la Regione, che avvistò attraverso la legge sull'E.S.C.A.L. questo problema, dimostra ora di proseguire lo slancio iniziale cercando di coordinare quanto meglio possibile le sue iniziative.

Secondo problema: risanamento delle città con maggior numero di abitanti. Si ritiene che con la costruzione di 50mila vani si possa considerare risolto il problema, nelle sue grandi linee per le nostre tre maggiori città. Vediamo, quindi, che il problema è molto meno difficile di quanto non si presenti a prima vista.

C'è, infine, il problema della coabitazione che in parte viene affrontato attraverso i risanamenti, e per risolvere il quale, se volessemmo raggiungere la media nazionale, bisognerebbe costruire 30mila vani all'anno per dieci anni. Attualmente costruiamo 30mila vani in tutto. Questo il divario, che ci fa considerare quale sia la reale portata del provvedimento in esame, che con un'unica legge mette a disposizione del ceto meno abbiente un cospicuo numero di alloggi. L'Assessore ritiene che se ne potranno costruire 25mila; io credo si possa arrivare intorno a 30mila con questi due stanziamenti di 25miliardi.

Si è parlato di «timido avvio», si può anche parlare di un notevole apporto alla risoluzione del problema edilizio. E' un risultato molto concreto quello che si vuol raggiungere, per cui dobbiamo compiacerci con il Governo ed essere fieri dell'istituto autonomistico che consente di affrontare concretamente un problema fondamentale per la vita dei cittadini: quello della casa.

Desidero ricordare che, malgrado il notevole sforzo, che sia lo Stato che la Regione compiono nel campo dell'edilizia popolare, la edilizia privata si mantiene sempre sullo stesso rapporto del 40 e 60 per cento; cioè, sul complesso delle costruzioni, il 40 per cento è assorbito dall'edilizia pubblica ed il 60 per cento da quella privata. E' qui che veramente va individuato il punto fondamentale per la soluzione del problema edilizio. Se consideriamo che in Sicilia si costruiscono circa 30 mila vani, mentre in Lombardia se ne costruiscono 98mila l'anno; nel Veneto 60mila; nella Romagna 70mila; nella Toscana 59mila; nella stessa Puglia 36mila; noi vediamo che il problema del rapporto tra edilizia pubblica e privata è un problema di primissimo ordine, sul quale bisogna portare la nostra attenzione.

Non mi soffermo su quello che risulta dalle statistiche estere, perché, purtroppo, il rapporto tra le case costruite in Italia e quelle costruite all'estero, nei paesi più progrediti, è presso a poco di un terzo. In altri termini, vorrei dire questo: vi è la possibilità di incrementare enormemente l'attività edilizia, che consentirebbe — come già è stato detto e credo sia inutile ripetere — di dare lavoro ai nostri disoccupati. L'edilizia è l'attività principale, la casa è l'esigenza che viene mediata strettamente dopo quelle dell'alimentazione

e del vestiario. Non bisogna, quindi, temere di dare incoraggiamento all'edilizia, un incoraggiamento, che veramente può dare un contributo risolutivo alla nostra rinascita. Vorrei, perciò, ricordare al Governo che l'edilizia privata è quella che deve essere maggiormente aiutata, mentre purtroppo per un complesso di ragioni non ha avuto le attenzioni necessarie. L'edilizia privata, l'edilizia sovvenzionata, attraverso la mobilitazione del credito potrà svilupparsi.

Il credito da noi è poco sviluppato; se si pensa che in Italia i mutui fondiari sono in ragione del 49 per cento mentre in taluni stati esteri raggiungono anche il cento per cento, in America l'80 per cento, si può constatare quale enorme differenza vi sia fra il sistema di finanziamenti che vige in Italia e quello che si attua all'estero. Ciò in America e in Germania ha consentito uno sviluppo veramente straordinario delle costruzioni edilizie. Quindi: contributi per l'edilizia sovvenzionata, mobilitazione del credito per le attività strettamente private.

Sappiamo che spesse volte le cooperative non trovano i mutui per costruire la casa. Se i mutui fossero corrisposti, le cooperative anziché fare le tabelle di cui parlava l'onorevole Colosi, costruirebbero case.

Questi sono problemi che non può risolvere interamente la Regione ma possono, anche da parte della Regione, essere avviati a soluzione. Potremo dare anche qui il nostro esempio al Governo centrale. Vorrei poi soffermarmi sulla questione delle agevolazioni fiscali. Dato l'enorme divario fra le costruzioni edilizie della Sicilia e quelle dell'Italia settentrionale, è chiaro che non possiamo seriamente avere la preoccupazione di limitare le agevolazioni fiscali. Potremo farlo quando avremo raggiunto le cifre e le quote che sono state conseguite nelle regioni più economicamente favorite del nostro Paese. Bisognerebbe, quindi, concedere sufficienti agevolazioni fiscali, che consentano alla iniziativa privata di muoversi più liberamente. La preoccupazione di essere colpita da nuovi gravami fiscali impedisce all'edilizia privata di svilupparsi così come potrebbe e come dovrebbe.

D'altra parte, se si considera quel che significa la costruzione di case, si vede che, attraverso le attività a cui essa dà inizio, si provoca un aumento delle altre imposte, che per-

mette di compensare in pochi anni il minor gettito derivante dalle esenzioni fiscali concesse.

Vorrei fare ora una osservazione su un problema, che è all'ordine del giorno: quello della speculazione sulle aree, in relazione anche al blocco dei fitti. Finché al centro le case rimangono coi fitti bloccati, è chiaro che coloro che costruiscono le case devono pagare care le aree. Il provvedimento in esame, come bene ha detto l'Assessore, può dare un notevole contributo al mantenimento del prezzo delle aree su un livello basso, sia perchè, attraverso l'emendamento della Commissione per la finanza, si è praticamente ridotto il prezzo di espropriazione delle aree, sia perchè effettivamente un certo volume di aree viene messo a disposizione e, quindi, naturalmente diminuisce la concorrenza, che purtroppo anche da parte di istituti che costruiscono case popolari viene fatta in materia di aree.

D'altra parte, l'attenzione che noi dobbiamo dedicare al problema delle aree è affermata dallo stesso piano Vanoni, che prevede interventi cospicui nell'edilizia per lo sviluppo economico del nostro Paese. E' assolutamente necessario che ci mettiamo in condizioni di avere un'attrezzatura legislativa, ed anche dati statistici sufficienti, per affrontare questo programma delle costruzioni edili, popolari e non popolari — come ha detto l'onorevole Colosi; e tutti siamo d'accordo — perchè questo problema rimarrà all'ordine del giorno ancora per moltissimi anni.

Il provvedimento in esame rappresenta un inizio per raggiungere un discreto livello di disponibilità di alloggi. Certamente, c'è molto ancora da fare e tutti possono dare la loro cooperazione. Anche restando nell'ambito di un piano quinquennale regionale questo provvedimento non è sufficiente; e ritengo che lo Assessore sia d'accordo con me sulla necessità di intervenire, anche nel senso che modestamente mi sono permesso di accennare.

Quanto al problema che l'onorevole Lo Magro ha sollevato, esso si pone in un secondo momento rispetto a quello che è stato affrontato. Il problema generale, preminente e preponderante è quello di eliminare quanto di peggio c'è in materia di abitazioni; successivamente, è chiaro, bisognerà provvedere alle esigenze meno urgenti, venendo loro incontro anche attraverso quella forma che l'onorevole

III LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

10 APRILE 1956

Lo Magro ha ideato e che richiede, per la sua applicazione, un certo affinamento; al che la nostra Commissione sta cercando di provvedere.

I provvedimenti regionali in materia di edilizia sono notevoli: anzitutto l'istituzione dell'E.S.C.A.L., quindi i finanziamenti per le casse degli impiegati della Regione — anche questi sono provvedimenti diretti a dare contributi per l'edilizia economica, naturalmente —; poi ancora, la legge dell'aprile 1952, la legge del luglio 1952, la legge dell'aprile 1953, la legge del luglio 1953, la legge del febbraio 1955 e la legge recentissima del febbraio 1956.

Come si vede, c'è una serie notevole di provvedimenti. Da qui l'esigenza, che la Commissione ha condiviso col Governo, che si provveda alla compilazione di un testo coordinato, che valga a determinare un'unica visione di questo problema dell'edilizia popolare della Regione.

La Commissione ha anche avvistato alcune questioni, che mi permetto di sottoporre alla attenzione del Governo. Anzitutto la questione del patrimonio, di cui si dispone e che si sta ingrossando: patrimonio cospicuo di immobili, che, è bene dirlo, non c'è nessuna ragione perchè non dia un reddito. E' proprio in questo senso che dobbiamo avviarcici. Per quanto destinato ai ceti meno abbienti, questo patrimonio non deve diventare un bene passivo.

Se si creerà l'illusione che è possibile ottenere la casa senza pagarla, cioè, anzichè risolvere complicherà ancora di più il problema. E' bene che il patrimonio case della Regione venga valutato e dia qualche reddito. Il fitto degli alloggi sarà adeguato alle condizioni di coloro che ne fanno uso, ma il problema del reddito non può non essere posto. Bisognerà adeguare i fitti degli alloggi, calcolati a valore di mercato, alle condizioni economiche di coloro che li occupano, sia che si tratti di semplice affitto che di riscatto. Alcuni potranno pagare di più altri meno; ed è bene che l'Amministrazione, nel venire loro incontro, segua un criterio di differenziazione — a tal fine sarebbe certamente utile il testo unico coordinato — in modo da poter recuperare quanto più possibile delle spese sostenute, e poter così costruire altri alloggi popolari; oltre ad assicurare la gestione e la manutenzione degli edifici costruiti.

Mi pare sia opportuno ricordare al riguardo il caso dell'E.S.C.A.L.. Il Presidente della

E.S.C.A.L., chiamato in Commissione, ha fatto sentire la sua voce e chiesto aiuti, perchè il problema della manutenzione si presenta assai complesso.

Evidentemente l'E.S.C.A.L. deve essere riordinato: colgo, perciò, l'occasione per rivolgere alla Presidenza dell'Assemblea la preghiera che il disegno di legge, che si occupa proprio di questa materia, venga sottoposto alla Commissione per i lavori pubblici. In atto giace presso la prima Commissione, alla quale è stato inviato in quanto riguarderebbe l'attività degli uffici della Regione.

Sono convinto che la Commissione per i lavori pubblici come fece nella prima legislatura, avrebbe ragione e diritto di occuparsi di questo provvedimento nell'interesse della Regione e dell'E.S.C.A.L. stesso. Vorrei al riguardo aggiungere che sarebbe bene fugare la preoccupazione che l'E.S.C.A.L. intenda diventare un organismo accentratato con la soppressione degli uffici periferici. Secondo me, lo E.S.C.A.L. deve svolgere una attività particolare nei piccoli centri, specialmente nei centri agricoli e, quindi, deve essere al massimo possibile decentrato.

Un'altra questione su cui la Commissione si è soffermata è quella della economia nelle costruzioni.

Il problema dei costi di queste costruzioni, come di tutte le costruzioni per l'edilizia economica e qualunque edilizia, richiede approfondito studio. Non c'è dubbio che, salvo alcuni tentativi compiuti dall'E.S.C.A.L., non siamo entrati in quest'ordine di idee. Uno dei criteri da seguire è quello della tipizzazione degli edifici, che può consentire una notevole economia. Se riuscissimo ad ottenere la tipizzazione degli edifici e delle rifiniture degli edifici stessi, realizzzeremmo delle economie veramente cospicue. L'altro criterio da seguire riguarda l'applicazione e l'uso degli appalti-concorso.

In proposito, la Commissione ha presentato un ordine del giorno, approvato ad unanimità, che invita il Governo ad attenersi a questi criteri di carattere tecnico, che sono essenziali se si vogliono ottenere risultati concreti.

Un altro punto, sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo, è la questione della definizione degli alloggi insalubri. Il problema si potrà porre in sede di applicazione della legge, ed è bene che il Governo

si ponga sin da ora questo quesito, perchè una esatta definizione di quel che si intende per alloggio insalubre potrebbe agevolare molto l'applicazione di questo tipo di provvedimenti.

La Commissione ha ritenuto che non fosse il caso di inserire una norma al riguardo nel disegno di legge, data la grande difficoltà della sua formulazione; ma evidentemente il problema da me accennato ha una importanza molto rilevante, quando si debba mettere in cantiere un volume di opere così cospicuo come quello previsto dalla legge in esame.

Vorrei adesso riepilogare alcune osservazioni fatte in Commissione di finanza. Anzitutto, è necessario che questo cospicuo finanziamento venga equilibrato, cioè che si stabilisca una specie di pianificazione, per usare un termine di moda, rispetto ai vari impegni che la Regione va assumendo ad intero suo carico. Il problema dell'amministrazione degli stabili era già stato fatto oggetto di studio da parte della Commissione per i lavori pubblici.

Un'altra questione è quella del rientro delle somme spese al fine di reinvestirle, alla quale è connessa l'altra questione della facilitazione nell'acquisto della proprietà, prima del termine di 20 o 35 anni. Infine c'è il problema riguardante coloro che godono delle case della Regione, a cui hanno accennato gli amici della sinistra. Non dico che tale problema possa risolversi in questa sede; ma, se cominciamo a porcelo, in breve tempo potremo arrivare ad una soluzione soddisfacente nell'interesse di tutti.

Le Commissioni sono state unanimi nell'approvare il provvedimento e nel ritenerlo veramente di portata notevole; e lo hanno accettato anche come augurio perchè il problema della casa venga definitivamente risolto per le popolazioni siciliane.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Metto in discussione il seguente ordine del giorno presentato dall'onorevole Majorana quale Presidente della Commissione:

« L'Assemblea regionale siciliana,

fa voti

che nell'applicazione della legge numero 127 venga, da parte del Governo, promossa l'introduzione di criteri di unificazione nella progettazione e, comunque, l'uso degli appalti-concorso, a norma delle vigenti leggi. »

Onorevole Majorana, ritiene opportuno illustrare l'ordine del giorno?

MAJORANA, Presidente della Commissione e relatore. L'ho già illustrato nel mio precedente intervento; posso aggiungere che l'ordine del giorno si prefigge anzitutto lo scopo che i privati progettisti siano invitati a mettersi a disposizione della Regione, perchè il costo delle costruzioni sia il più basso possibile. Questo per quanto riguarda il tema della unificazione dei progetti e dei particolari dei progetti stessi, cioè delle rifiniture. Poi c'è la questione degli appalti-concorso. Naturalmente l'ordine del giorno non può contenere condizioni tassative; sarà il Governo, nel suo criterio, a cercare di mettere in essere questo indirizzo assolutamente indispensabile della tecnica moderna, perchè vengano migliorate le condizioni generali delle costruzioni popolari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Governo.

FASINO, Assessore ai lavori pubblici. Dopo i chiarimenti dati dal Presidente della Commissione, il Governo accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno.

(E' approvato)

Metto ai voti il passaggio alla discussione degli articoli.

(E' approvato)

Sono stati presentati numerosi emendamenti che ho già posto in distribuzione nel testo ciclostilato.

Prego il deputato segretario di dare lettura dell'articolo 1.

GIUMMARRA, segretario:

Art. 1.

Il Governo della Regione è autorizzato all'attuazione di un piano per la costruzione di case a tipo popolare in relazione alle esigenze dei singoli centri abitati, da realizzarsi entro il periodo massimo di sette anni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

III LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

10 APRILE 1956

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento dagli onorevoli Colosi, Nicastro, Tuccari, Vittone Li Causi Giuseppina e Palumbo:

dopo le parole: «centri abitati» aggiungere le altre: «ricavabili dal rilevamento statistico ufficiale sui tuguri, le abitazioni malsane e dall'indice di affollamento»; sostituire alla parola: «sette» l'altra: «cinque».

MAJORANA, Presidente della Commissione e relatore. Vorrei pregare l'onorevole Colosi di illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colosi.

COLOSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato all'articolo 1 un emendamento aggiuntivo, dopo le parole «centri abitati», per cercare di individuare meglio le esigenze di questi centri abitati in relazione alle case da costruire, aggiungendo le seguenti parole: «ricavabili dal rilevamento statistico ufficiale sui tuguri, sulle abitazioni malsane e dall'indice di affollamento».

Abbiamo voluto fissare un orientamento più concreto e più chiaro sul come poi poter fare confluire le somme da erogare in base allo stanziamento di 25miliardi; togliere cioè l'incertezza e l'imprecisione, che sono connaturate alla parola «esigenza» quando in aggiunta a questa semplice parola non sia specificato quali sono effettivamente i bisogni reali dei vari centri abitati.

Proponiamo poi di sostituire alla dizione: «sette anni», l'altra: «cinque anni»; ciò in base a quanto precisato dall'onorevole Assessore, che, cioè, siamo in fase di piani quinquennali, ed anche per potere superare la sfarsatura esistente tra il piano Romita per le abitazioni malsane e questa nostra legge, perché la legge Romita ci precede di diversi anni, credo di circa due anni. Cosicché proponiamo di realizzare il piano entro il tempo di cinque anni dall'entrata in vigore della presente legge invece che di sette anni; cioè di realizzare entro il periodo massimo di cinque anni tutto quanto è il piano di costruzione, per assegnare le case di tipo popolare e popolarissimo e venire incontro ai desideri dei cittadini che abitano nelle grotte e nei tuguri.

L'onorevole Fasino ha detto che in cinque anni praticamente in Sicilia si sono costruiti

82mila vani; o meglio si sono costruiti, sono in fase di costruzione e di progettazione 82mila vani. Quindi, potremmo — la somma è circa la stessa — in altri cinque anni, progettare, costruire e mettere in fase di costruzione altri 82mila vani. Credo, perciò, che il periodo di tempo previsto possa accorciarsi.

RESTIVO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO. Desidero manifestare qualche perplessità in ordine all'emendamento proposto dall'onorevole Colosi. L'onorevole Colosi ritiene che sia opportuno nella legge riferirsi alle statistiche ufficiali sulle abitazioni malsane. Debbo informarlo che, proprio su questo punto, abbiamo dovuto sostenere una certa polemica con l'Amministrazione nazionale dei lavori pubblici, che voleva procedere ad un riparto dei fondi della legge nazionale in base a statistiche ufficiali, le quali molto spesso arrivano a determinazioni, che non solo non danno la misura esatta della proporzione dei fenomeni, che noi vogliamo cancellare come socialmente condannevoli, ma nemmeno una sensazione esatta della distribuzione, della intensità di essi. Pertanto, dopo aver svolto in sede nazionale una impostazione critica in ordine al valore indicativo dell'entità del fenomeno, a cui la legge intende provvedere nel senso di eliminarlo, mi sembrerebbe inopportuno un richiamo nella legge alle statistiche ufficiali.

Per questa considerazione, prego l'onorevole Colosi di considerare se non sia opportuno prescindere nella legge da questo riferimento, considerando invece il riferimento stesso, contenuto nell'emendamento, come una opportuna raccomandazione al Governo, perché ne tenga conto con quel tanto di carattere vincolante che può derivare dalla affidabilità delle statistiche.

Ho preso la parola soltanto per richiamare questo precedente. Per quanto attiene alla distribuzione dei fondi nazionali abbiamo considerato imprecise queste statistiche. Per tutta la Sicilia, le abitazioni che dalla statistica ufficiale vengono considerate abitazioni malsane, ammonterebbero a 21mila, mentre noi sappiamo che il fenomeno ha proporzioni di gran lunga superiori.

Se non vado errato — e l'onorevole Fasino

III LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

10 APRILE 1956

potrà dare delle determinazioni più precise — su un ammontare, per tutta l'Italia, di 218 mila abitazioni malsane, baracche, etc., l'aliquota siciliana era rappresentata soltanto da 21 mila. Orbene, soltanto nelle grandi città abbiamo fenomeni che certamente superano queste dimensioni quantitative.

NICASTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO. In riferimento all'osservazione dell'onorevole Restivo, vorrei precisare che l'emendamento proposto dall'onorevole Colosi e da altri tende a dare una direttiva al piano. D'altro canto, l'articolo 2, fissa già il tipo delle costruzioni; quando si stabilisce, infatti, che esse devono essere assegnate a chi abita in grotte, in baracche, scantinati, etc., si ha già un indirizzo del piano.

L'osservazione fatta dall'onorevole Restivo non mi sembra pertinente. Qui non c'è da stabilire indici relativamente al rapporto fra Regione e Stato. (*Interruzioni*) Può darsi che questi indici non vadano bene.

RESTIVO. Se lo Stato avesse inserito questa norma nella legge, lei avrebbe protestato. Mi seusi, ma questa è una materia di valutazione tecnica.

NICASTRO. Stiamo discutendo di un fenomeno nell'ambito della Regione, quindi si tratta di accettare dove il problema è grave e dove è meno grave, ma sempre nell'ambito della Sicilia; non c'è nessun riferimento ai rapporti fra Stato e Regione. Questo è il punto da chiarire, onorevole Restivo. Può darsi che le statistiche non siano esatte, anzi non lo sono senz'altro: se esaminiamo, infatti, il confronto fra Palermo e Napoli, ci accorgiamo che, pur essendo la posizione di Palermo più grave, questo dalle statistiche non risulta.

Non mi sembra esatto ammettere il principio che si voglia modificare con questo emendamento una data linea. L'emendamento serve a stabilire fondamentalmente quale deve essere il criterio che la Sicilia deve seguire; pone, insomma, una direttiva: che gli interventi siano massivi dove più massivo è il fenomeno.

Sappiamo quale è il fenomeno, e la collega Vittoni Li Causi ieri sera ha fornito dei dati.

Sappiamo che, per quanto riguarda le abitazioni malsane, l'indice regionale è del 16 per cento rispetto al totale nazionale; ma sappiamo anche che tale indice non risponde effettivamente al fenomeno, indubbiamente molto più grave. Con questo emendamento noi mettiamo in evidenza l'esigenza che in campo regionale si provveda secondo un determinato indirizzo; questo emendamento rappresenta un incentivo e ritengo sia giusto approvarlo.

FASINO, Assessore ai lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO, Assessore ai lavori pubblici. Il Governo si associa alle opportune osservazioni fatte dall'onorevole Restivo e aggiunge che l'introdurre nel testo legislativo l'emendamento proposto dal collega Colosi non sarebbe opportuno, oltre che per motivi di carattere generale, anche dal punto di vista amministrativo, perché in tal modo si complicherebbe, in maniera enorme, il già complesso problema dei rapporti con gli organi di controllo dello Stato (Ragioneria e Corte dei conti).

Con la formulazione che la legge verrebbe ad avere, se approvassimo l'emendamento presentato dal collega Colosi, incontreremmo estreme difficoltà per realizzare quello che invece vogliamo speditamente ottenere. A queste considerazioni, che riguardano l'aspetto tecnico-legislativo del problema, si aggiungono le altre di ordine politico fatte poco fa dall'onorevole Restivo e che hanno un valore fondamentale.

Desidero ancora aggiungere che, ovviamente, il criterio, a cui il Governo si riferirà nello approvare in sede di Giunta il piano, non potrà che essere quello suggerito dall'emendamento del collega Colosi.

Il piano non potrà che fondarsi su un coefficiente medio, che nasca dalle risultanze di una indagine sul numero delle grotte e delle baracche, contemporaneamente da altri elementi per venire incontro anche alla esigenza di abbassare l'indice di sovrappopolazione.

Sarà proprio il coefficiente medio, che nasce da questi coefficienti particolari, il binario maestro, su cui si dovrà muovere l'attività amministrativa nella predisposizione e nella esecuzione del piano.

Bisogna ancora aggiungere che, da parte della Regione, numerosissimi alloggi si sono già costruiti in vari centri della nostra Sicilia e che proprio il disegno di legge in esame prevede che, nel piano che si dovrà predisporre, l'Assessore dovrà tener conto del numero degli alloggi già costruiti. Quest'ultima norma, ove si approvasse l'emendamento, darebbe origine ad un'ulteriore complicazione con gli organi di controllo, perché bisognerebbe tenere conto con precisione, anche di quest'altro coefficiente.

Non ho nessuna difficoltà, perchè sono di accordo sul criterio cui si ispira l'emendamento del collega Colosi ad accettarlo, se egli ritiene di proporlo come raccomandazione al Governo, sotto forma di ordine del giorno. Dal punto di vista tecnico siamo d'accordo; non sono d'accordo sul criterio di inserirlo come dettato legislativo, per tutte le conseguenze che ne nascono.

Per quanto riguarda la diminuzione da sette anni a cinque del periodo massimo entro il quale deve realizzarsi il piano, devo sottolineare che, mentre nessun risultato migliore noi conseguiremmo attraverso l'accettazione di questo emendamento, avremmo invece, come risultato deteriore, il congelamento, in un certo senso, di forti somme sul bilancio di competenza; perchè i 25 miliardi che intendiamo diluire in sette anni, si dovrebbero invece stanziare in cinque anni, con un peso sul bilancio di competenza dei lavori pubblici di cinque miliardi all'anno. E dato che questo non accelererebbe affatto l'esecuzione del piano, che è del tutto indipendente dalla previsione massima di sette anni, credo sia bene non aggravare fino a cinque miliardi all'anno il nostro bilancio di competenza, ma diluire l'impegno in sette anni. Per questi motivi vorrei pregare il collega Colosi e gli altri firmatari di ritirare questo emendamento, dato che siamo d'accordo nella sostanza.

TUCCARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUCCARI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il collega Nicastro, ha, mi pare, replicato con precisione alle obiezioni poste al mio emendamento dall'onorevole Restivo. Il criterio, cioè, della imprecisione dei dati statistici, al quale si fa richiamo, potrebbe valere

nei confronti di un piano di distribuzione nazionale. Ma, evidentemente, perde importanza quando noi ci occupiamo di un criterio che vuole essere di proporzione, di raffronto fra le varie provincie.

Vi è stata un'altra obiezione posta dall'onorevole Fasino, che concerne presunte difficoltà di ordine tecnico. Anche questa obiezione non mi sembra abbia grande fondamento, se si tiene presente che anche nelle leggi precedenti, e particolarmente nella legge E.S.C.A.L., un criterio indice è stato fissato. Si tratta di vedere se quel criterio indice sia migliore. Il criterio accettato nella legge E.S.C.A.L., tenuto presente come precedente nella legge nazionale, è quello che si basa sull'indice di popolazione: una certa quota per mille abitanti. L'esperienza dimostra, però, che la distribuzione dei fondi è avvenuta così in modo meccanico, e questo sarebbe di particolare danno, pregiudizievole addirittura, rispetto ad un provvedimento che, come l'attuale, vuole affrontare in modo massiccio il problema là dove esiste in misura massima.

Quel sistema, solo apparentemente sarebbe un sistema di equità, ma sarebbe in realtà piuttosto un sistema di sperequazione: la legge invece esige il raffronto tra le diverse esigenze. Mi sembra, quindi, che anche questa seconda obiezione possa essere accantonata.

Noi insistiamo per questo emendamento perchè ci sembra che tutto il contesto della legge lo richieda.

L'elasticità della formulazione dell'articolo 2, che introduce un'enumerazione esemplificativa degli aventi diritto e che estende, nel secondo comma, l'applicazione della legge alle zone di risanamento e ai locali soggetti a demolizione per l'esecuzione di opere pubbliche secondo noi (e questo è stato messo in evidenza in tutti i nostri interventi) pone un problema di proporzione nel riparto della spesa. Noi sottolineiamo la esigenza che venga legislativamente stabilito il criterio di massima, obiettivo e statistico, a cui la legge dovrebbe richiamarsi per la distribuzione delle somme.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Commissione e relatore, onorevole Majorana.

MAJORANA, Presidente della Commissione e relatore. Agli amici della sinistra vorrei anche io rivolgere la vivissima preghiera di

contentarsi dell'impegno del Governo. Il Governo, infatti, condivide, come condividiamo, nella sostanza, la raccomandazione che viene enunciata in questo emendamento; ma tutti notiamo quali difficoltà la enunciazione, in un testo di legge, di questi criteri, può portare.

Vorrei ricordare quanto hanno affermato l'onorevole Restivo e l'onorevole Fasino e quanto avevo anche detto io poco prima sulla efficacia di queste statistiche. L'emendamento può essere accettato a titolo di raccomandazione, cioè come un impegno del Governo. E del resto, diciamo la verità, non si potrebbe seguire altro criterio per quanto riguarda non l'indice di popolazione ma l'indice delle case malsane.

Per quanto si riferisce alla seconda parte dell'emendamento, che vuole portare il periodo di tempo da 7 a 5 anni, l'obiezione dell'onorevole Fasino mi sembra molto rilevante e noi non possiamo non condividerla, se siamo preoccupati dell'onere veramente rilevante che questa legge comporta per la Regione. Voler concentrare quest'onere in un tempo ancora più breve non è consigliabile. Non so che cosa ne pensi l'Assessore al bilancio, ma ritengo che la Regione abbia raggiunto il limite delle sue possibilità con questo finanziamento e con altri che verranno fra qualche giorno all'esame dell'Assemblea.

Tenuto conto che per la prima parte il Governo è pienamente d'accordo nella sostanza e che per la seconda parte ha assicurato che, se sarà possibile, attuerà il programma in cinque anni, non vedo la ragione di insistere in questo emendamento; e pregherei quindi gli amici presentatori di volerlo considerare accettato a titolo di raccomandazione da parte del Governo, così come peraltro era stato accettato in sede di Commissione.

PRESIDENTE. Poichè i presentatori dello emendamento vi insistono, metto ai voti la prima parte dell'emendamento degli onorevoli Colosi ed altri:

dopo le parole: « centri abitati » aggiungere le altre: « ricavabili dal rilevamento statistico ufficiale sui tuguri, le abitazioni malsane e dall'indice di affollamento ».

(Non è approvato)

La seconda parte dell'emendamento Colosi ed altri consiste nel sostituire alla parola:

« sette » l'altra: « cinque ».

STAGNO D'ALCONTRES, Assessore delegato al bilancio agli affari economici ed al credito. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STAGNO D'ALCONTRES, Assessore delegato al bilancio agli affari economici ed al credito. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio della Regione non può sopportare un onere così forte, quale quello che deriverebbe dal ridurre da sette anni a cinque la validità della legge mantenendo lo stesso stanziamento. L'onorevole Fasino, nelle sue dichiarazioni, ha fatto presente che, potendo, si realizzerebbe il piano in cinque anni, ricorrendo magari all'accorgimento di inserire le due ultime annualità nella categoria terza del bilancio come partite di giro.

E' stato fatto uno sforzo notevole per reperire questo cospicuo numero di miliardi con stanziamento in sette anni; stanziamento che, peraltro, corrisponde con quello della legge Romita, anche esso suddiviso in sette anni. Prego, quindi, gli onorevoli colleghi, che hanno presentato questo emendamento, di ritirarlo e di accontentarsi delle assicurazioni che il Governo dà circa la possibilità della realizzazione del piano in cinque anni piuttosto che in sette.

NICASTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che non sono d'accordo con la proposta dell'onorevole Stagno D'Alcontres, come non sono d'accordo, per esempio, che il finanziamento di questa legge avvenga sul bilancio normale della Regione.

Presidenza del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA

NICASTRO. L'avere proposto che si ripartisca il finanziamento in cinque annualità significa avere proposto che si ricorra successivamente, non appena pverranno, ai fondi dell'articolo 38. Non so se il Governo abbia rinunziato all'articolo 38: ma mi sembra che

si dimentichi che abbiamo l'articolo 38, che l'ultima rata è scaduta col 1954-55 e che siamo già al 1956 e quindi è passato un anno dall'ultima scadenza. Si dimentica che devono venire miliardi dall'articolo 38.

Quando proponiamo di ridurre a cinque anni, diciamo anche che c'è la possibilità, in un secondo momento, di trasferire queste somme dal bilancio ordinario a quello dell'articolo 38.

Ritengo che sia più esatto e più razionale stabilire la spesa in cinque anni; a parte il fatto che ripartendo la spesa in sette anni non si dà una impressione buona. Noi stiamo parlando di piani a lunga scadenza e facciamo vedere cose mirabolanti, quando poi diamo due miliardi per questo esercizio e tre miliardi per l'esercizio venturo: cinque miliardi in due anni! Sono quindi del parere che si possa ridurre a cinque anni lo stanziamento. Non c'è alcuna difficoltà; la difficoltà si può superare trasferendo la spesa sull'articolo 38. Questo l'intendimento della nostra proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore al bilancio, onorevole Stagno D'Alcontres.

STAGNO D'ALCONTRES, Assessore delegato al bilancio, agli affari economici ed al credito. Nulla vieta di trasferire gli impegni delle somme sul bilancio del fondo di solidarietà, quando perverranno i relativi finanziamenti. Il Governo, peraltro, ha trattato e continua a trattare a Roma per ottenere i finanziamenti stessi. Quando si faranno i trasferimenti di impegno sull'articolo 38 sarà possibile ridurre anche il numero delle annualità. L'onorevole Nicastro ritiene che l'onorevole Fasino possa fare dei miracoli. Vorrei sapere se nei restanti tre mesi dell'esercizio in corso l'onorevole Fasino — o l'onorevole Nicastro, se fosse al posto dell'onorevole Fasino — sarebbe in condizioni di spendere due miliardi; perché tanto si dovrebbe spendere, dato che il finanziamento è di due miliardi per l'esercizio in corso, che scade il 30 giugno, e non ci lascia, quindi, che tre mesi di tempo. Vorrei sapere dall'onorevole Nicastro, che è un tecnico e quindi mi potrebbe rispondere con elementi tecnici, se lui sarebbe capace in questi ultimi tre mesi di spendere i due miliardi che la legge stanzia.

Comunque, resta l'impegno che, pervenendo le somme di cui all'articolo 38, le annualità

saranno ridotte da sette a cinque.

Concludendo, vorrei ribadire all'attenzione degli onorevoli colleghi dell'Assemblea che il volere ridurre *sic et simpliciter* da sette a cinque anni l'esecuzione del piano dei 25 miliardi comporterebbe un onere non sopportabile per il bilancio della Regione.

PRESIDENTE. Onorevole Nicastro, desidero sapere se, dopo le dichiarazioni del Governo. Ella insiste nell'emendamento.

COLOSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A nome proprio o a nome della Commissione?

COLOSI. Come presentatore. A nome mio e a nome degli altri presentatori insisto nell'emendamento sostitutivo: occorrerà infatti molto tempo per preparare questo piano e contemporaneamente si potrà sviluppare la azione per il realizzo del rateo dell'articolo 38. In conseguenza, non ritengo che vi sia una sfasatura in questo emendamento sostitutivo; durante il periodo occorrente per l'esecuzione del piano si potranno — ripeto — accelerare i tempi per il realizzo del rateo dello articolo 38 e per effettuare quello spostamento di somme di cui parlava l'onorevole Stagno. Insistiamo pertanto sull'emendamento sostitutivo.

PRESIDENTE. Il Governo non l'accetta.

MAJORANA, Presidente della Commissione e relatore. La Commissione, a maggioranza, è contraria.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la seconda parte dell'emendamento Colosi ed altri.

(Non è approvato)

Metto ai voti l'articolo 1.

(E' approvato)

Passiamo all'esame dell'articolo 2. Prego il deputato segretario, di darne lettura.

GIUMMARRA, segretario:

Art. 2.

Le case costruite ai sensi della presente

legge sono assegnate in locazione semplice o con patto di futura vendita e di riscatto a coloro che abitano in grotte, baracche, scantinati e simili, in alloggi pericolanti o igienicamente inidonei, in edifici pubblici o in condizioni di promiscuità.

Possono altresì essere assegnatari degli alloggi previsti nella presente legge coloro che abitano in locali siti in zone da risanare ovvero soggetti a demolizione per la esecuzione di opere pubbliche.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti dagli onorevoli Colosi, Nicastro, Tuccari, Vittone Li Causi Giuseppina e Palumbo:

dopo le parole: «edifici pubblici», aggiungere le seguenti: «e nelle locande a spese dei comuni»;

aggiungere, alla fine dell'articolo, il seguente comma: «Per ragguagliare il canone mensile di fitto degli alloggi alle condizioni economiche degli assegnatari, la misura massima del suddetto canone non dovrà essere superiore a lire 500 mensili per vano legale».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colosi per illustrare l'emendamento di cui è presentatore.

COLOSI. Signor Presidente, poichè, oltre agli aggrottati e baraccati ed a coloro che vivono in abitazioni malsane e in alloggi pericolanti, allo stato attuale nelle grandi città, e principalmente a Palermo, Catania e Messina, c'è un numero rilevante di famiglie alloggiate in locande a spese dei comuni, abbiamo ritenuto opportuno inserire nel primo comma dell'articolo 2 una norma riguardante coloro che abitano nelle locande; e ciò perché altrimenti dette famiglie rimarrebbero sempre nelle condizioni di non poter ottenere un alloggio.

Per quanto riguarda il comma aggiuntivo, durante il mio intervento ho accennato ai motivi per i quali dovrebbe venirsi incontro alle categorie meno abbienti, cioè alle categorie che abitano nelle grotte, nei tuguri, in locali malsani e in locande, e che non possono sopportare il peso di un canone di fitto mensile ragguagliato al costo economico dell'alloggio stesso; categorie che, quindi, dopo un certo

tempo potrebbero venirsi a trovare nelle condizioni di essere sfrattate. Ed allora è bene che nella legge si inserisca la norma per cui, per le predette categorie, impossibilitate a pagare un canone di fitto elevato, si stabilisca un canone che non superi il limite di 500 lire mensili a vano legale.

PRESIDENTE. Su questo emendamento desidero conoscere il parere della commissione.

MAJORANA, Presidente della Commissione e relatore. Per quanto si attiene alla prima parte, cioè alla questione di coloro che sono alloggiati nelle locande a spese dei comuni, non ne conosco esattamente la portata. Naturalmente, sono i comuni che stabiliscono chi debba essere alloggiato, e quindi un controllo e un accertamento potrebbero essere compiuti attraverso i Sindaci. Però, mi sembra che la norma sarebbe un po' estensiva in relazione allo scopo della legge.

Si dovrebbe trattare di persone in condizioni economiche particolari, evidentemente. Per parte mia, ho l'impressione che spesso nelle locande vi siano persone che non si trovino proprio nelle condizioni di dovere essere alloggiate a spese del Comune.

Comunque, per la seconda parte, a nome della Commissione, mi dichiaro contrario per le ragioni esposte in sede di discussione generale.

Sono pienamente convinto che vi sono alcune categorie di persone in condizioni di non potere pagare l'affitto, come sta avvenendo in molti alloggi della Regione; non mi sembra, però, opportuno stabilire che il fitto non deve superare le 500 lire a vano: un tale fitto non arriva nemmeno a coprire le spese di manutenzione.

Ritengo sia bene sentire l'opinione del Governo e che il criterio, che già praticamente si è seguito nel fissare i canoni di fitto, tenga conto delle esigenze dei ceti che usufruiscono degli alloggi.

E' chiaro, però, che chi vuole la casa a riscatto deve pagare; ma, anche trattandosi di semplice affitto, non è certo una buona politica quella di incoraggiare la gente nella convinzione di potere avere la casa senza pagare.

Che vi siano persone, assistite dall'E.C.A., che non sono veramente in condizioni di pa-

gare il fitto, è cosa da esaminare caso per caso. Ma, se stabiliamo *a priori* una norma per tutti, non faremo certo l'interesse della collettività.

A nome della maggioranza della Commissione mi dichiaro contrario all'emendamento specialmente per la seconda parte.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, ne ha facoltà il Governo.

FASINO, Assessore ai lavori pubblici. Signor Presidente, signori colleghi, alle osservazioni che sono state già fatte, vorrei aggiungere una considerazione di opportunità. Ho già sottolineato la necessità che la legge non si estenda più di quanto non sia stata già estesa attraverso le norme contenute nell'articolo 2. Non sarei, quindi, in linea principale, d'accordo con l'emendamento proposto. Subordinatamente, vorrei far notare ai colleghi che eventualmente l'emendamento potrebbe trovare ingresso, sia pure con una dizione formalmente diversa, alla fine del secondo comma dell'articolo 2, il quale stabilisce che « possono altresì essere assegnatari degli alloggi previsti dalla presente legge »... In tal modo rispetteremmo almeno una gradualità di bisogni.

Diamo prima l'alloggio agli aggrottati, ai baraccati, etc.; e poi, se restano altri alloggi ancora disponibili, diamoli ad altre categorie anch'esse particolarmente bisognose. Ma non confondiamo determinati ordini di bisogno; il bisogno di chi ha l'alloggio, sia pure in locanda, e di chi non lo ha, abitando in una grotta.

NICASTRO. E per quanto riguarda il canone?

FASINO, Assessore ai lavori pubblici. Trattiamo un argomento alla volta.

TUCCARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUCCARI. La preoccupazione di noi presentatori dell'emendamento era proprio che fosse espressamente menzionata, tra le categorie che potranno beneficiare della legge, questa cospicua categoria dei ricoverati nelle

locande a spese del Comune; cospicua per quanto riguarda specialmente i grandi centri della Sicilia. Riteniamo che la formula proposta dal Governo possa essere accettata, nel senso di porre questa categoria in testa a quelle indicate nel secondo comma, cioè dopo le parole « abitano », in modo che essa abbia una precedenza rispetto alle altre indicate nel comma stesso.

STAGNO D'ALCONTRES, Assessore delegato al bilancio, agli affari economici ed al credito. Proporrei che invece di « alloggiati in locande a spese del Comune » si dica « alloggiati a spese della Pubblica amministrazione ».

PRESIDENTE. Onorevole Tuccari, la prego di fare pervenire alla Presidenza, per iscritto, la modifica all'emendamento, che sembra lei abbia concordato con l'onorevole assessore Stagno.

Comunico che i presentatori dell'emendamento al primo comma dell'articolo 2 lo hanno ritirato e l'hanno sostituito col seguente:

al secondo comma dell'articolo 2, dopo le parole: « che abitano in locali » aggiungere le altre: « a spese del Comune, ovvero ».

Prego il Governo di esprimere il suo pensiero su questo emendamento.

FASINO, Assessore ai lavori pubblici. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Ed allora, pongo ai voti lo emendamento.

(È approvato)

Passiamo, adesso, al secondo emendamento, che è aggiuntivo di un comma.

TUCCARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUCCARI. I presentatori hanno desiderato col secondo emendamento all'articolo 2 esporre al Governo e all'Assemblea la opportunità che un provvedimento di tanta portata, come questo sui 25 miliardi, per le categorie normalmente ed estremamente indigenti alle quali è indirizzato, contenga questo principio nuovo: il principio che venga indicata la misura

massima alla quale sarà ragguagliato il fitto. E ciò per evitare la penosa odissea, proprio nel settore dell'edilizia popolare oggetto della nostra triste esperienza di ogni giorno, che porta gli assegnatari, in gran parte disoccupati, lavoratori con reddito non stabile, pensionati e così via, a dovere perdere ben presto quella casa, conquistata dopo lunga aspirazione.

Detto questo, vorrei dire al Governo che ciò che a noi interessa è che il principio venga accolto: la proposta che noi abbiamo qui presentata, delle 500 lire mensili come massimo per vano legale, è a nostro avviso perfettamente giustificata; ma ad ogni modo desideriamo affermare il principio, e non siamo alieni dall'esaminare eventuali controposte del Governo, purchè si inquadri nello spirito della nostra preoccupazione.

Gradirei, a questo proposito, che il pensiero del Governo fosse, vorrei dire, comprensivo dell'esperienza di alcuni membri del Governo: in particolare mi riferisco all'onorevole Stagno D'Alcontres, che è stato ed è Assessore comunale ai lavori pubblici del comune di Messina e, quindi, conosce i termini di questo problema, e può impegnarsi per la migliore soluzione di questo importante aspetto della legge.

PRESIDENTE. Desidero conoscere il parere della Commissione su questo emendamento.

MAJORANA, Presidente della Commissione e relatore. La Commissione, in linea di principio, ritiene che andrebbe stabilito non un massimo, ma, piuttosto, un minimo. Si tratterebbe di stabilire il fitto minimo e provvedere, semmai, in favore di coloro che non sono in grado di pagare. Non credo che sia un criterio opportuno fissare un fitto massimo. Comunque, la Commissione ha inserito nel disegno di legge un articolo, che attribuisce al Governo il compito di coordinare tutte le norme vigenti nella materia, che forma oggetto del provvedimento in esame; il Governo è, perciò, in condizione di emanare norme che vengano incontro alle particolari esigenze prospettate dai presentatori dell'emendamento. Tali norme, se usate con quella cautela che è necessaria, possono rispondere alle esigenze che effettivamente esistono; ma non possono essere generalizzate abbassando i fitti al disotto di un certo limite.

Dobbiamo fare in modo che i fitti siano adeguati, quanto meno, alla spesa di manutenzione delle case. Potrà presentarsi il caso di persone che non siano in condizioni di pagare niente. Si tratterà però di casi rari, per i quali non è opportuno stabilire una norma di carattere generale. Con l'articolo 18, ripeto, si autorizza il Governo a stabilire norme di coordinamento in materia di edilizia popolare, ed a tale articolo è stato proposto un emendamento dagli onorevoli Corrao ed altri, che potrà risolvere il problema accennato in modo idoneo. Un'affrettata decisione, presa in questa sede, non mostrerebbe, invece, a mio parere, che sia stato esaminato con la necessaria serietà un problema così delicato sia dal punto di vista sociale ed economico, che nell'interesse del patrimonio della Regione.

Pertanto, la maggioranza della Commissione è contraria all'emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Governo.

FASINO, Assessore ai lavori pubblici. Onorevole Presidente, ho già chiarito, nel mio intervento in sede di discussione generale, quale è il pensiero del Governo, ribadendo quanto avevo già detto nel mese di ottobre, cioè che evidentemente è necessario che i canoni di locazione per questo tipo di alloggi, che vanno ad inquilini estremamente bisognosi, siano i più bassi possibili. È questo un impegno tassativo del Governo. Però, non è possibile, stabilire nella legge l'ammontare del canone, sia pure riportato ai vani legali.

Varie sono le considerazioni che possono farsi al riguardo. La prima è questa: il nostro piano è integrativo dei finanziamenti statali di opere di edilizia popolare da eseguirsi nella Regione siciliana. Ora, la legge 640 fissa, all'articolo 9, dei criteri di massima circa l'ammontare dei canoni; e poichè noi non conosciamo le determinazioni che, a norma della legge, saranno prese dal Ministro dei lavori pubblici, di concerto col Ministro del tesoro, per quanto riguarda i canoni di questo tipo particolare di alloggi, stabilendo nella nostra legge un canone determinato, potremmo produrre una sperequazione: alloggi costruiti per le medesime finalità, in base a leggi concorrenti, avrebbero dei canoni diversi.

Una seconda considerazione vorrei sottoporre ai colleghi: dobbiamo tener conto non solo della situazione, che sarà determinata dalle decisioni del Ministro dei lavori pubblici di concerto con il Ministro del tesoro, ma altresì delle situazioni che abbiamo già noi creato. In Sicilia abbiamo costruito tipi di alloggi diversi, e queste costruzioni discendono da leggi diverse; la legge 12 aprile 1952, per esempio, numero 12, che stabilisce contributi trentacinquennali, ha fatto sorgere numerosissimi alloggi, per i quali il canone è determinato, evidentemente, dall'ammortamento del mutuo, a prescindere dal contributo regionale; altri alloggi, invece, sono stati costruiti, in base alla legge numero 30 del 1953, a totale carico della Regione e non si pone per essi un problema di ammortamento di mutuo, ma semmai un problema di rientro parziale per il fondo di rotazione.

Inoltre, i mutui non sono stati ottenuti tutti allo stesso tasso e, quindi, si hanno costi diversi. Occorre operare nel piano regionale una certa perequazione, che ponga le categorie di beneficiati dalle varie provvidenze regionali nelle stesse condizioni o almeno in condizioni simili. Il problema, che è vivamente sentito dal Governo, va studiato sia in ordine alle varie situazioni regionali, sia in ordine a quelle che saranno determinate dalle decisioni dell'Amministrazione statale.

Accettiamo il principio che il canone sia il più basso possibile, ma non possiamo accettare, per questi motivi tecnici amministrativi, che si stabilisca nella legge la entità del canone stesso, perché questo porterebbe a notevoli inconvenienti e ad una disparità di trattamento fra categorie simili di bisognosi. Ne deriverebbero disparità di trattamento, nascenti soltanto dalla fortuna, tra chi ha potuto avere l'alloggio in virtù di determinate leggi piuttosto che di altre; tra chi l'ha avuto da un determinato ente costruttore e chi l'ha avuto da un altro; tra chi ha ottenuto un mutuo ad un dato tasso di interesse e chi ha ottenuto, per esempio, un mutuo bancario.

E' una situazione seria che abbiamo allo studio, ma che evidentemente non possiamo risolvere affrettatamente stabilendo ora lo ammontare del canone in una cifra che tiene conto solo del provvedimento in esame e prescinde da una situazione che in Sicilia si è già determinata.

PRESIDENTE. I presentatori insistono sull'emendamento?

COLOSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOSI. Noi insistiamo sull'emendamento proposto perchè differenziazioni dei canoni di fitto esistono di fatto: per l'E.S.C.A.L. vi è un canone di fitto, per le case costruite con legge regionale numero 12 ve n'è un altro; per le case che costruisce l'Istituto case popolari ve n'è un altro ancora. Cominciamo senz'altro a porre il problema; ed è con questa legge che lo dovremmo porre. La nostra proposta ha anche un'altra attinenza a quello che avviene in campo nazionale per le costruzioni dell'I.N.A.-Casa. Da quello che si legge in merito al costo medio degli alloggi I.N.A.-Casa, per l'unità tipica di cinque vani legali, il costo degli alloggi è di 1 milione e 830 mila lire.

E questo costo comprende il pagamento delle imprese, del progettista, del collaudatore. Se a questo si aggiungono le spese generali di gestione il costo se ne va ad un milione 899 mila lire e la locazione è di 4 mila 735 lire mensili. Di queste 4 mila 735 lire mensili, 2 mila 485 sono per servizio capitale, 1.250 per amministrazione e manutenzione, che per gli alloggi tipici di 5 vani legali costruiti dall'I.N.A.-Casa è di lire 1.250. Quindi, proporre il canone di fitto di 500 lire per vano legale, per noi è una misura di equità e di giustizia per venire incontro a quelle categorie che prevalentemente devono usufruire di questa legge, cioè gli ingrottati, baraccati, quelli che abitano nelle case maisane e così via. Insistiamo, pertanto, sul nostro emendamento.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento Colosi ed altri, aggiuntivo del seguente comma: « Per ragguagliare il canone mensile di fitto degli alloggi alle condizioni economiche degli assegnatari la misura massima del suddetto canone non dovrà essere superiore a lire 500 mensili per vano legale ».

(Non è approvato)

Pongo ai voti l'articolo 2 nel testo risultante dall'emendamento approvato.

(E' approvato)

III LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

10 APRILE 1956

Si passa all'esame dell'articolo 3. Prego il deputato segretario di darne lettura.

GIUMMARRA, segretario:

Art. 3.

Il piano di massima per la costruzione degli alloggi previsti dall'articolo 1 è predisposto dall'Assessore per i lavori pubblici ed approvato dalla Giunta regionale.

Il piano di dettaglio è approvato dall'Assessore regionale per i lavori pubblici, sentito il comitato esecutivo della Commissione regionale urbanistica di cui al D.L.P.R.S. 18 novembre 1955, n. 477.

Tale piano deve tenere conto dei programmi di edilizia popolare già realizzati e di quelli in corso, anche a cura di altri enti, nelle località cui si riferisce ed indicare se le nuove costruzioni sono destinate a costituire un nuovo quartiere urbano, specificando, in tal caso, i servizi pubblici occorrenti.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Colosi, Nicastro, Tuccari, Vittone Li Causi Giuseppina e Palumbo:

sostituire al primo comma il seguente: « Il piano di massima per la costruzione degli alloggi previsti dall'articolo 1 è predisposto dall'Assessore ai lavori pubblici e dalla Giunta regionale e sottoposto all'approvazione della Assemblea. »;

— dall'onorevole D'Antoni:

aggiungere il seguente comma: « Il piano, infine, deve tenere particolare considerazione, nell'assegnazione delle somme, dei bisogni straordinari dei centri urbani, gravemente colpiti della guerra. »;

— dall'Assessore ai lavori pubblici, onorevole Fasino:

sostituire al primo e secondo comma, i seguenti: « Il piano di ripartizione finanziaria è disposto, su base provinciale, dall'Assessore regionale ai lavori pubblici ed approvato dalla Giunta regionale.

Il piano di dettaglio delle opere è predispo-

sto ed approvato dall'Assessore regionale ai lavori pubblici, sentito il Comitato esecutivo della Commissione regionale di urbanistica di cui al D.L.P.R.S. 18 novembre 1955, numero 477 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tuccari per illustrare l'emendamento di cui è presentatore.

TUCCARI. Abbiamo già avuto occasione di illustrare, nei nostri interventi, il primo motivo per il quale abbiamo proposto l'emendamento, tendente a sottoporre all'approvazione dell'Assemblea il piano di massima predisposto dall'Assessore ai lavori pubblici e dalla Giunta regionale. Questo motivo sta nella particolare importanza che noi assegnamo a questa legge e, abbiamo detto, addirittura nella possibilità di instaurare un raffronto tra la importanza di questa legge e l'importanza di quegli stanziamenti sull'articolo 38, ai quali tanto spesso si è fatto riferimento anche in occasione di queste discussioni e che sempre sono stati sottoposti all'approvazione definitiva dell'Assemblea.

Questo è il criterio che noi abbiamo già esposto nel corso dei nostri interventi. Adesso riteniamo che a quella preoccupazione originaria se ne aggiunga una seconda, poiché il Governo non ha ritenuto di accettare che fosse sancito nella legge quello che noi abbiamo chiamato il parametro, l'unità di misura, il criterio cioè della distribuzione dei fondi, bocciando il nostro emendamento all'articolo 1. Riteniamo, dicevo, che a questo punto si aggiunga un secondo motivo: esso attiene alle funzioni di controllo, che sul potere esecutivo all'Assemblea spettano, quelle cioè di verificare l'impegno di massima e le direttive delineate o accettate dal Governo.

L'argomento che l'onorevole Assessore ha portato, circa le lungaggini che un simile procedimento importerebbe, pensiamo possa essere rapidamente smaltito dalla osservanza del Governo nel comporre il piano di massima in conformità ai criteri enunciati nel corso della discussione sulla formulazione dello articolo 1. Questi sono i due motivi per i quali noi richiediamo l'approvazione di questo emendamento all'articolo 3.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Governo.

FASINO. Assessore ai lavori pubblici. Il Governo non può essere d'accordo con l'emendamento all'articolo 3 degli onorevoli Colosi ed altri, perché — sia detto senza alcun intendimento polemico — non può considerare questa Assemblea un consiglio comunale. Questa Assemblea è un'assemblea legislativa, dotata di potere legiferante, non di semplice attività amministrativa, ed ha tutti i poteri di controllo politico di un'assemblea legislativa, sia attraverso le mozioni, sia attraverso l'esame dei rendiconti, sia attraverso il giudizio complessivo sull'attività politica amministrativa. Il Governo, perciò, non può rinunciare alla sua prerogativa fondamentale, alla sua attività di governo e di amministrazione, come alla predisposizione dei piani e alla loro esecuzione, di cui risponde politicamente davanti all'Assemblea. Non possiamo ammettere che i nostri atti amministrativi, in esecuzione di una legge, siano sottoposti al voto, che avrebbe pure carattere amministrativo, da parte di un organo legislativo, con un'evidente confusione di poteri e di mansioni, che non credo farebbe onore all'Assemblea stessa.

PRESIDENTE. Prima che si passi alla votazione, desidero precisare che a questo articolo, come ho già detto prima, sono stati proposti tre emendamenti: quello presentato dagli onorevoli Colosi ed altri è sostitutivo del primo comma; quello presentato dal Governo è sostitutivo dei primi due commi; mentre l'emendamento presentato dall'onorevole D'Antoni è aggiuntivo. Ritengo di procedere alla votazione secondo quest'ordine: prima l'emendamento proposto dagli onorevoli Colosi ed altri, che è il più lontano dal testo proposto dalla Commissione, poi l'emendamento proposto dal Governo. Resta inteso che la votazione sul primo emendamento non preclude la votazione sul secondo.

Pongo ai voti l'emendamento degli onorevoli Colosi ed altri, che rileggo ancora per evitare ogni confusione:

sostituire al primo comma il seguente: « Il piano di massima per la costruzione degli alloggi previsti dall'articolo 1 è predisposto dall'Assessore ai lavori pubblici e dalla Giunta regionale e sottoposto all'approvazione dell'Assemblea. »

(Non è approvato)

Pongo adesso ai voti l'emendamento sostitutivo dei primi due commi, proposto dal Governo. Lo rileggo:

« Il piano di ripartizione finanziario è disposto, su base provinciale, dall'Assessore regionale ai lavori pubblici ed approvato dalla Giunta regionale.

Il piano di dettaglio delle opere è predisposto ed approvato dall'Assessore regionale ai lavori pubblici, sentito il Comitato esecutivo della Commissione regionale di urbanistica, di cui al D.L.P.R.S. 18 novembre 1955, numero 477. »

(E' approvato)

Metto ai voti l'emendamento presentato dall'onorevole D'Antoni, aggiuntivo del seguente comma: « Il piano infine deve tenere particolare considerazione, nella assegnazione delle somme, dei bisogni straordinari dei centri urbani gravemente colpiti dalla guerra. »

(E' approvato)

Pongo ai voti l'articolo nel suo complesso, quale risulta dagli emendamenti approvati.

Lo rileggo:

Art. 3.

Il piano di ripartizione finanziario è disposto, su base provinciale, dall'Assessore regionale ai lavori pubblici, ed approvato dalla Giunta regionale.

Il piano di dettaglio delle opere è predisposto ed approvato dall'Assessore regionale ai lavori pubblici, sentito il Comitato esecutivo della Commissione regionale di urbanistica di cui al Decreto del Presidente della Regione siciliana 18 novembre 1955, n. 477.

Tale piano deve tenere conto dei programmi di edilizia popolare già realizzati e di quelli in corso, anche a cura di altri enti, nelle località cui si riferisce ed indicare se le nuove costruzioni sono destinate a costituire un nuovo quartiere urbano, specificando, in tal caso, i servizi pubblici occorrenti.

Il piano, infine, deve tenere particolare considerazione, nell'assegnazione delle somme, dei bisogni straordinari dei centri urbani gravemente colpiti dalla guerra.

(E' approvato)

III LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

10 APRILE 1956

Si procede all'esame dell'articolo 4. Prego il deputato segretario di darne lettura.

GIUMMARRA, segretario:

Art. 4.

Per la graduale esecuzione del piano, lo Assessore per i lavori pubblici è autorizzato, anche su richiesta degli enti esecutori del piano stesso, ad espropriare nel territorio dei singoli comuni interessati la totalità delle aree necessarie, in base ad un progetto di massima, indipendentemente dalla approvazione dei progetti esecutivi inerenti ai singoli lotti di lavori, da attuare in applicazione della presente legge.

Il progetto di massima è costituito da una planimetria del terreno occorrente e da una relazione contenente la indicazione del numero degli alloggi da costruire, delle opere pubbliche per i servizi generali, delle opere sociali indispensabili e di quelle per i servizi religiosi, nonché delle aree occorrenti per pubblici mercati e per campi sportivi rionali, tenuto conto dell'entità numerica della nuova comunità.

PRESIDENTE. A questo articolo gli onorevoli Colosi, Nicastro, Tuccari, Vittone Li Causi Giuseppina e Palumbo hanno presentato il seguente emendamento:

aggiungere, dopo le parole: «opere sociali indispensabili», le altre: «ivi compresi gli edifici delle scuole materne e gli asili nido».

Desidero conoscere il parere della Commissione su questo emendamento.

MAJORANA, Presidente della Commissione e relatore. La Commissione è favorevole; riteneva anzi che questi edifici fossero inclusi nella dizione dell'articolo 4.

VITTONE LI CAUSI GIUSEPPINA. Sembrerebbe ovvio che fra le opere sociali indispensabili fossero compresi gli asili nido e le scuole materne. Però ovvio non è, perché nella realtà avviene che, in moltissimi complessi di edifici popolari, asili nido e scuole materne non se ne costruiscono; quindi è meglio dirlo chiaramente.

PRESIDENTE. E allora la Commissione è favorevole?

MAJORANA, Presidente della Commissione e relatore. Sì.

FASINO, Assessore ai lavori pubblici. Anche il Governo accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento Colosi ed altri.

(E' approvato)

Pongo ai voti l'articolo 4 con la modifica di cui all'emendamento testè approvato.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 5. Prego il deputato segretario di darne lettura.

GIUMMARRA, segretario:

Art. 5.

Il prezzo di espropriaione dei terreni e degli immobili che su di essi sorgono è calcolato in base alle norme contenute nella legge 15 gennaio 1885, n. 2892. In tale calcolo il valore venale è determinato senza tener conto degli incrementi di valore derivanti sia direttamente che indirettamente dai programmi previsti nella presente legge, dai programmi e dalla esecuzione di altre opere pubbliche sia statali che regionali e di altri enti pubblici.

Nel caso che le aree espropriate non vengano utilizzate per la costruzione di alloggi e di opere connesse si applicano le disposizioni di cui all'articolo 20 della legge 21 aprile 1953, n. 30.

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

MONTALTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALTO. Per dichiarazione di voto: voto contro, perchè ritengo che le norme contenute in questo articolo, per la alterazione del prezzo di espropriaione, costituiscano una espoliazione per i proprietari dei terreni.

PRESIDENTE. Non sorgendo altre osservazioni, metto ai voti l'articolo 5.

(*E' approvato*)

La discussione proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è rinviate a domani, alle ore 10,30, col seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

B. — Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame del disegno di legge « Variazioni di bilancio per lo anno finanziario 1955-56 (terzo provvedimento) (230), presentato in data 10 aprile 1956 e comunicato all'Assemblea nella seduta del 10 aprile 1956 ».

C. — Discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1) « Autorizzazione di spesa di lire 25 miliardi per la costruzione di case popolari » (127) (*seguito*);

2) « Assegnazione dei terreni di Enti pubblici » (27) (*seguito*);

3) « Assegnazione dei terreni di Enti pubblici » (122) (*seguito*);

4) « Provvidenze per l'incremento dello sport » (150);

5) « Istituzione della Commissione regionale per la cooperazione » (70);

6) « Norme di attuazione della legge 27 dicembre 1950, n. 104, per i coloni perpetui » (156);

7) « Esenzione per gli assegnatari del-

la riforma agraria della imposta e sovrainposta fondiaria » (22);

8) « Esenzione dall'imposta terreni dei lotti assegnati in applicazione della legge di riforma agraria » (29);

9) « Provvedimenti in favore dei contadini assegnatari di cui alla legge numero 104 del 27 dicembre 1950 » (78);

10) « Sistemazione definitiva nei ruoli organici degl'insegnanti elementari aventi i requisiti di mutilati, invalidi di guerra ed assimilati, invalidi civili per fatti di guerra ed invalidi per servizio » (34-A);

11) « Modifiche alla legge 29 aprile 1949, n. 264, con provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati » (114);

12) « Istituzione di un Consiglio regionale del turismo » (123);

13) « Istituzione del Consiglio regionale dello sport » (126);

14) « Borsa di studio Prof. Luca Pignato » (140);

15) « Provvedimenti per il funzionamento dell'Ente autonomo orchestra sinfonica siciliana » (181).

La seduta è tolta alle ore 21.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore
Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo